

per vaglia telegrafico. Naturalmente, venuto lo impiego, questa ricevuta sarebbe andata alle fiamme. Ma il maestro Palla Strozzi, che forse presso i ministri non aveva l'ascendente che ha sulle lungochiomaie, non ottenne l'impiego. L'altro attese, poi arricchito qualche modesta domanda, poi divenne insistente, tanto che l'odierno candidato monarchico dové rispondergli: « sono sorpreso di ciò che mi scrivi. Da oltre 20 giorni non vivo, a cagione delle elezioni amministrative. E manco da Roma; nulla però ho dimenticato, nulla dimenticherò e lo giudicherai dai fatti ».

Ma all'ufficio postale di Cardito viene nominato un altro. E fu una bomba.

Allora il Magliani promise che l'avrebbe fatto destituire, che avrebbe fatto miracoli, che avrebbe fatto avere al Libertini il posto d'ispettore dello spazzamento presso il Municipio di Napoli, e poi un impiego presso la Direzione generale di Statistica, ma il candidato monarchico di sezione Vicaria Eduardo Magliani si mangiò le duemila lire, ed il povero Libertini attende ancora l'impiego.

Seconda truffa di Magliani

Questa fu a danno del signor Carmine Ricchezza. Questi depositò alla Banca Filangieri lire 1000, per avere un impiego a tal prezzo promesso dal Magliani, ed il libretto fu consegnato al Magliani, il quale rilasciò cambiale in bianco per uguale somma.

L'impiego non venne. Il Ricchezza, strepito in vano, e finalmente stese la sua brava querela. Allora soltanto si intrinse la persona amiche, tra cui un avvocato E. Rammicola, le quali fecero restituire le mille lire col timore della galera. Però il Ricchezza sa che molti altri, ugualmente ingannati, tentarono invano di riavere il loro.

Questo volgare delinquente e pazzo, oltre che ai ladri di sezione Vicaria ardisce chiedere i loro voti a gli onesti lavoratori!

Porco!

Del Pezzo sconfessato dall'associazione degli impiegati civili

Pochi giorni or sono il Comitato direttivo dell'Associazione degli infermieri, a seguito di persistenti inviti ricevuti da un grandissimo numero di soci, invitò il prof. Del Pezzo a dare spiegazioni sulla sua opera di presidente diretta esclusivamente a fare dell'Associazione degli impiegati una base elettorale per le prossime elezioni amministrative della Lega democratica e dei ruderi del vecchio partito liberale.

Il Del Pezzo alle esplicite domande del Comitato direttivo non potette che confermare a parole quello che egli aveva tentato di compiere di fatto: conseguenze di tale dichiarazione fu la presentazione di un'ordine del giorno di piena sfiducia nel prof. Del Pezzo, che raccolse sei voti contrari e sei favorevoli.

A seguito di che il Del Pezzo presentò le sue dimissioni, dichiarando di volersi appellare all'assemblea dei soci.

E costoro, se mal non siano informati, si apparessano a dare il ben servito al loro antico presidente.

Il fatto, appena rilevato dalla stampa cittadina, merita pur qualche commento imperocché rivela due cose: primo il tentativo del prof. Del Pezzo a trascinare in un'impura fazione elettorale, costituita da pseudo-democratici e dagli avanzi del vecchio e deplorato partito liberale, un'Associazione che per gli elementi dai quali è costituita e per gli scopi che si prefigge e persegue, è con quella in naturale incompabile antitesi; secondo la opposizione che tale tentativo ha incontrato nella massima parte dei componenti l'Associazione.

Ora che il prof. Del Pezzo abbia cercato di far servire ai suoi ambiziosi disegni elettorali l'Associazione degli impiegati civili non ci reca meraviglia alcuna.

Questo messere che ha bisogno di crearsi titoli di benemerita verso la ibrida e losca coalizione elettorale che a lui mette capo allo scopo di potere in un non lontano avvenire ricevere in guiderdone il tanto sospirato ed agognato seggio sindacale non ha fatto che battere la sua via; via nella quale la mancanza di carattere e di sincerità, il ripudio di ogni sana democratica idea, la disonesta transazione con tutto ciò che è corrotto e presenta pericolo per il retto funzionamento dell'azienda amministrativa, il ringiovanimento di programmi a gran voce strombazzati e giammai sentiti, sono altrettanti titoli e coefficienti di successi che se ad una intera cittadina gioventù non recano ma solo danno, viceversa calmano ed appagano la smanosia e morbosa vanità di cui il prof. Del Pezzo è copiosamente fornito, e giovano ad amici interessati che dalla fortuna del proprio padrone, traggono auspici per la fortuna propria.

Merita ogni lode, intanto, l'associazione degli impiegati civili, che già altre volte ha dato prove di alto spirito di modernità e di solidarietà con la classe lavoratrice, e che questa volta ha rotto un equivoco dannoso e disonorante per la Associazione, buttando a mare il duca di Caiatiello, ex marxista e neo-compagno degli antichi casaliani.

E l'Assemblea confermerà certo anche più solennemente, l'operato del Consiglio.

Il Risveglio, organo dell'Unione impiegati, pubblicherà lunedì un numero speciale sulla questione, che sarà messo in vendita al pubblico.

Questa sera alle 8,30 nel cortile di S. Lorenzo terzo comizio. Oratori: l'on. Colaianni, Errico Leone consigliere provinciale e l'avvocato Ettore Epifania.

In questa settimana molti altri comizi si terranno ancora; e possiamo assicurare che giovedì sarà fra noi il deputato di Vicaria, on. Ettore Cicotti.

Una risposta al «Tempo»

Il *Tempo* non ci accusa né ci punge, ma ci compunge e ci ammaestra semplicemente e bonariamente, perché abbiamo predicato da rivoluzionari e razzolati da riformisti, per la nostra alleanza con radicali e repubblicani nelle prossime elezioni amministrative.

Ma, sebbene i socialisti del *Tempo* ci riconoscano « una grande agilità intellettuale », pure, questa volta, per rispondere, non abbiamo bisogno né di grande o piccola agilità, il pedagogo riformista offrendoci l'argomento.

E' c', con logica che non dev'essere né agile né sofisticata: il nostro pecca o sarebbe di transigenza in elezioni amministrative, determinata da ragioni eminentemente locali. Ma queste ragioni da noi già esposte, a tanti chilometri di distanza, non sembrano « eccezionali »; anzi, col solito giudizio affrettato quanto ignorante, e presupponendo la solita psicologia di maniera che si spaccia sulle condizioni della nostra città, l'articolista ambrosiano nota argutamente (!) che « l'eccezionalità » è questa: « che i napoletani sentono per la prima volta (?) una possibilità di riscossa, ciò che nel nord d'Italia si è già sentito da un pezzo ». Ma non perdiamo il filo. Niente dunque ragioni eccezionali e questa nostra eventuale transigenza amministrativa diventa né più né meno che « un'amplificazione e un'applicazione » della formola riformistica del congresso d'Imola. Eccoli dunque, per forza di un sillogismo di sì mirabile coincidenza di proporzioni, diventati riformisti.

Se non che il rapporto logico che è tra il nostro peccato di transigenza e la deduzione riformistica è poi definito dall'articolista « un'illusione ». La quale sarebbe questa che « da quando si è cominciato a parlare di riformismo e di rivoluzione, il riformismo si è identificato con la transigenza elettorale, il rivoluzionamento con la intransigenza ». Ora se noi avessimo mai creduto o detto questo, il rimprovero del pedagogo ambrosiano sarebbe, per noi, meritato. Ma né lo abbiamo mai detto, né lo diciamo.

Sappiamo bene quali radici e quali frutti abbia il riformismo italiano, che cosa siano quelli di qualche alleanza elettorale; né d'altra parte siamo così ingenui o di così labile memoria, da dimenticare tutto il passato che ha preceduto Imola e Bologna, per battezzare *tout court* come buon socialismo quello dei riformisti di Pavia che scendono in lotta soli, o per condannare dei rivoluzionari che facessero viceversa. Siamo dunque d'accordo, egregio confratello di Milano: quello di cui sopra è un'illusione, o meglio è una grave inesattezza, se non talvolta un'identificazione opportunistica.

Non abbiamo dunque niente affatto, dopo tre anni, raggiunti i nostri amici di Milano, né tanto meno siamo dei « monelli che lancino pietre a quelli che indicano la via correndo avanti ». Per raggiungere i precursori del *Tempo* bisogna camminare come i granchi.

Il prof. Fabrizio Padula ci invia una lettera di risposta all'articolo da noi pubblicato nel numero scorso: « L'ordine dei Sanitari contro la Camorra ». Per ragioni di spazio siamo costretti a rimandare la pubblicazione della lettera e dei nostri commenti.

I nostri Comizi

Giovedì, nell'atrio della Sezione Municipale in via S. Giovanni a Carbonara, si tenne il primo comizio dei partiti popolari. L'inizio non poteva essere migliore. Il vasto cortile era affollatissimo, e, aspettando gli oratori, le candidature del maestro e di Gennaro Maria Cardinale, facevano le spese della conversazione la quale, dati i soggetti, può bene immaginarsi di che genere sia stata.

Apertosi il comizio, il nostro compagno prof. Gabriele de Robbio prese per il primo la parola. Argutamente, incisivamente, fece la psicologia dei così detti partiti, che sono contro di noi; rivelò tutta la sudicia origine elettorale della *Democratica*; e le ragioni dell'alleanza dei moderati con i clericali. Concluse applauditissimo parlando dell'alto valore morale e politico della candidatura Lucci in sezione Vicaria.

Seguì l'avv. Larussa dell'«Unione radicale» che disse quali fossero gli ideali e gli scopi del partito radicale, e quale funzione, soprattutto nel momento presente, esso possa esercitare nella nostra città.

L'on. Pansini portò una vibrata e applaudita nota anticlericale.

Chiamato insistentemente da tutti i presenti sorse a parlare l'avv. Luigi Bevilacqua, già eletto consigliere comunale, ma che non volle accettare il seggio che gli veniva dopo l'esclusione di Labriola, per la condanna in nome dell'articolo 247.

Egli disse semplicemente di aver compiuto il suo dovere, rifiutando. Parlò poi con eloquenza calda, viva e sincera della candidatura di Arnaldo Lucci a consigliere provinciale. Il comizio non poteva chiudersi meglio e Luigi Bevilacqua riscosse applausi unanimi.

La lotta, uscendo ordinatamente dal cortile, gridava evviva al socialismo, ai partiti popolari, al nostro Lucci. Ma al zelante delegato di servizio gli evviva parevano grida sovversive, e egli credette opportuno far suonare i tre squilli, procedendo anche all'arresto di un giovane operaio, reo di aver gridato: *viva Lucci*.

Il comizio che si doveva tenere venerdì sera al Largo Montecalvario fu proibito dalla questura.

Iersera alle 8.30 comizio al Largo Tarsia. Oratori: il deputato Rispoli per repubblicani, Cesare Salvi per i socialisti e l'avv. Petagna per i radicali.

Il fiasco dell'eroe

Tutto era pronto domenica, le carrozze e le bandieracce tricolori, i fuochi di bengala, il riflettore elettrico per illuminare alla sera le forme preaccati dell'on. Girardi; l'ing. Guacci in tuba; i biscazzieri in *redingote*; gli operai costituzionali con le bandiere.

Poche ore prima fu fatta la prova generale del corteo sulla sede del Circolo monarchico, la quale riuscì soddisfacentissima.

La medaglia da offrirsi all'eroe risplendeva nell'astuccio di *pélouche*, le borchie dell'album parevano destinate a rinserrare nei secoli il segno della gratitudine del popolo. Fu un momento di commozione generale; Salvatore Girardi ne piangeva dalla gioia.

Era una bella giornata, il sole splendeva e avrebbe riscaldato le teste, ubbriacate di entusiasmo. Non c'è che dire!

A Roccacannuccia le quattro carrozze sciancate, quelle tre, bandiere, quegli operai, quelle tuba in processione sulla via larga e polverosa, sotto il sole sflogorante, avrebbero fatto un gran bell'effetto, avrebbero procurato altro che il sospirato seggio sindacale al « professore »!

Ma ohimè! Napoli, o almeno per le strade, non somiglia a Roccacannuccia, e la piazza della stazione e quel maledetto Rettifilo sono un po' troppo grandi e sproportionati alle capacità carnevalesche del « Circolo monarchico » e dei biscazzieri di sezione Montecalvario.

Che delusione, quando quel corteo che aveva fatto sì bella figura nelle tre stanzucce di via Magnocavallo, si trovò solo, sotto gli occhi di curiosi staccandoti e maravigliati, a levare il suo evviva scarso e arrocchito. Che miseria il percorso per il Rettifilo! Il « professore » col ghigno più del solito, mastica rabbiosamente il suo sigaro, costretto ad abbracciare tutte le autorità nella persona del famigerato Mazzella; il solo che si trovava alla stazione!

Per giunta, quattro giovanotti di buon cuore, non volero spaventarsi di tanto popolo (?) plaudente, e arrivarono alla carrozza per gridargli sulla faccia certi nomi: Saredo, Miraglia, i socialisti. Per fortuna che il governo, rappresentato da qualche guardia di pubblica sicurezza, intervenne, e il corteo proseguì vittorioso.

E il supplizio del « professore » durò fino alla sera; il *fiasco* non si votava mai, dovette berlo fino all'ultima goccia, fino agli insistenti richiami del manipolo, sempre più assottigliato, che lo chiamava al balcone, al lume di bengala e di luce elettrica. Bisognava vederla la faccia del « professore » specie quando il bengala era verde.

Maledetto Risannamento, maledetto Rettifilo! Se ci fossero stati ancora i vicioletti di Porto!

Allora qualche inviato del Comitato dei deputati e senatori avrebbe riferito ben altro, e il prof. d'Antona e colleghi non avrebbero così facilmente riso delle pretese sindacali dell'ultimo salvatore di Napoli. Ma ormai non c'è più religione, anche nei comitati clericali.

Ma l'eroe della sesta giornata dimenticherà anche questo peccato d'ingratitudine e farà ancora sacrificio della sua persona al bene della patria. Appena ci sarà qualche forza da difendere, e qualche consiglio provinciale di deplorati da presiedere, il « professore » sarà al suo posto.

Per ora sembra che alla sua effigie assai poco allegra a bianco dato il posto d'onore alle bische fiorite agli occhi della polizia, tutti i biscazzieri di Montecalvario, capelettori del deputato Girardi.

Processo Casale-Summonte

Dicemmo nello scorso numero che dall'avvocato Carlo Fiorante, rappresentante del municipio ci aspettavamo un'arringa forte ed elaborata; e le nostre previsioni non sono state smentite.

Per ben quattro giorni, all'egregio avvocato Fiorante ha esaminato lungamente e acutamente il vasto processo, e durante le quattro udienze ha tenuto sempre incatenata l'attenzione del pubblico.

Non tocca al nostro giornale che vede la luce dopo alcuni giorni dall'arringa, di darne il sunto, ma noi vogliamo però iare al giovane avvocato Fiorante le nostre lodi più vive e più sincere.

Le quali, noi siamo sicuri, in tanto hanno maggior valore in quanto il nostro giornale non è solito d'imbrancarsi nel coro degli adulatori.

Dopo il Fiorante ha preso la parola l'avvocato Marciano per la Società del gas ed ha tentato ma faticamente, di ribattere le impressionanti argomentazioni dell'oratore della parte civile.

Intanto il pubblico comincia a ripigliare interesse al processo, ed è tutto merito della parte civile di aver saputo eccitare di nuovo l'interesse della cittadinanza intorno ad un processo che non può, né deve assolutamente finire con una assoluzione.

Il trionfo del cretinismo nella Commissione per le vie

Nella commissione per la denominazione trionfano il clericalismo e la cretineria. Essa si riunisce sotto la presidenza dell'assessore De Matteis-Tortora, qualcosa tra il baciapile, il sagrestano e lo scugnizzo, e piglia le più bestiali deliberazioni.

Ne registriamo due: il rifiuto di intitolare a Giovanni Bovio l'attuale piazza della Borsa, e l'invito che sia subito, chiamata una via dal Cardinale Sisto Riario Sforza.

Così al filosofo insigne, al grande maestro della gioventù, Napoli, non dovrà rendere il suo doveroso tributo di omaggio, ed invece dovrà chiamare in vita la memoria di un prete reazionario, acerrimo nemico dell'Italia, verso il quale sarebbe carità il silenzio.

E son questi, né potrebbero essere altri, dati i componenti, i criteri che guidano la nostra commissione per la denominazione delle vie.

La camorra a Nocera

I lettori sono informati delle selvagge scene di violenza avvenute domenica scorsa a Nocera a danno del nostro carissimo compagno Giuseppe Vicedomini. Sanno che il Vicedomini fu assalito da una banda di camorristi organizzata dall'amministrazione Bosco e capitanata da una guardia municipale Vietti, alla quale, per l'opera compiuta in difesa della camorra che gli paga lo stipendio, non mancherà una promozione.

« L'Avanti » ha pubblicato un'ampia cronaca dei fatti, che la mancanza di spazio non ci consente di riprodurre. Alla narrazione pubblicata dall'organo centrale del Partito si aggiunge la conferma dei corrispondenti del « Roma » il quale sebbene diviso dal Vicedomini da recenti ed aspre polemiche, ha creduto di dire tutta la verità.

Sin'ora nessun provvedimento si è preso contro i famigerati protagonisti della vigliacca aggressione, i cui nomi sono purtroppo noti al delegato Tagliaerri. Questo laido tipo di poliziotto, forte della protezione del sig. Enrico De Marinis, suo parente, non ha creduto sin'ora compiere il suo dovere e ha deliberato di lasciare indisturbati gli aggressori del Vicedomini.

Sono cose che avvengono soltanto nel paese governato da Giovanni Giolitti, dove un qualunque mascalzone investito dell'autorità di delegato di P. S. può largire la sua protezione alla peggiore canaglia e dove un qualunque De Marinis, può far da garan e all'uno ed all'altro!

Una profanazione.

Tale è stata l'inaugurazione del monumento a Carlo Pisacane, fatta a Sanza, per gli oratori che hanno osato parlare del grande. Il deputato Giovanni Camera ha saputo, per l'occasione, dimenticare di essere stato un aggregato alla forcaioletta italiana, e di aver sostenuto i provvedimenti liberticidi. Ed ha trovato il coraggio di inneggiare al martire della libertà.

Più sfacciato, Enrico de Marinis. Questo omuncolo, che ha truffato una reputazione scientifica, che ha pagato la sua posizione politica con le più indecenti capriole, doveva, proprio là, sul suolo reso sacro dal sangue degli eroi, recattare seuse alla propria apostasia. Ed ha affermato — l'istrione — che il progresso dei tempi ha sorpassato le dottrine del Pisacane.

Enrico De Marinis ha perso ogni pudore. Si può mancare, si può cadere anche vilmente, ma ogni uomo, il quale conservi un solo sentimento umano nell'animo, non può e non deve associare alla propria viltà la memoria del precursore eroico.

Tanta bassezza di uomini spregevoli, tanta miseria di cose, ingrandisce ancora, col confronto, il pensatore e l'eroe. E' il commento inane dei pipisirelli, al volo dell'aquila, che sa fissare il sole. Gli animalletti notturni parlano di ciò che ignorano: il sole li abbaglia, ad ogni grandezza essi son ciechi. Le tenebre, e la compagnia degli scarafaggi: ecco la loro sorte e il loro ambiente.

Non tentino sfuggire ad essi.

Arbitrii polizieschi

Francesco Mazza è venuto a dolersi nei nostri uffici di essere stato, sere or sono, arrestato e trascinato con pessime maniere al Commissariato di Vicaria, da tre guardie avvinazzate. Che il Mazza non avesse a rendere nessun conto all'autorità e alla giustizia è dimostrato dal fatto che fu rilasciato immediatamente. Giriamo perciò il reclamo al Commissario di Sezione Vicaria.

FRA LIBRI E RIVISTE

Dott. Augusto Ferraro: *Una nuova forma di colonizzazione*. Il giovane magistrato studia in questo suo scritto, quelle forme speciali di colonizzazione che, col nome di *strait settlements*, sono andate sorgendo nella Cina.

I *settlements* sono zone di territorio date in possesso dal governo cinese ad alcuni Stati, affinché i sudditi strani ri possano liberamente viverci, nelle quali vige in tutta la sua pienezza il regime della estraterritorialità. Le note rilevanti son due: ch'essi sorgano per trattato amichevole di due Stati, nel comune interesse; e che vivano con amministrazione propria, per le più autonome.

Il dott. Ferraro, il quale è fermamente convinto che la tendenza ad espandersi dei popoli troppo agglomerati nel vecchio mondo, sia necessità sociale, indaga con acutezza tutti i mali delle colonizzazioni imposte violentemente, a danno dei popoli indigeni, ed i loro pericoli per trarne la sua conclusione che i *settlements* siano la sola forma di colonizzazione consentita alla civiltà.

Per nostro conto crediamo che laddove sia ut le davvero il sorgere d'una colonia essa, per volere anche degli indigeni, finisca per sorgere spontanea onde non abbisogna di armamenti né crediamo, è superfluo dirlo, alla civiltà imposta col cannone. E però, tra le forme attuali, non sappiamo non preferire il *settlements* qual'è idealmente descritto dal Ferraro, come quello che ci avvia a quella federazione dei popoli che renderà sogno antico i nomi delle nazioni, e le rivalità fra gli uomini lontani.

Il Ferraro, giovanissimo e colto, è una bella promessa nella magistratura napoletana.

L'Università Popolare

Anno IV n. 12

SOMMARIO. — *Abruzzese*: Il Giappone e il conflitto Russo-Giappone. *Roberti Adour*: Nozione di Antropologia. *Clelia Fano*: Il Femminismo e la Cultura della Donna in Italia. *Errico Ferri*: Il Socialismo e i delinquenti. *Jean Grave*: La Società futura. Il fanciullo nella nuova società. *Aristocrazia e Socialismo*: (Conferenza tenuta da Arturo Labriola a Venezia). *Kropotkin P.*: Le memorie di un rivoluzionario (*Continuazione*). *Massime e Pensieri*: Fra libri e riviste, ecc.